

In ricordo di Francesco Pocchiari

F.A. Manzoli (*)

Nell'introdurre i lavori di questo numero monografico, dedicato alla figura e all'opera di Francesco Pocchiari, per poter esprimere più compiutamente il significato dell'alto impegno istituzionale profuso, ritengo sia doveroso ricordare, anche soltanto in sintesi, alcune delle tappe essenziali che hanno caratterizzato la vita dell'Istituto Superiore di Sanità, alla cui direzione si sono succeduti Gaetano Basile e Dante Blasi negli anni 1934-1935, Domenico Marotta (1935-1961), Giordano Giacomello (1961-1964), Giovanni Battista Marini Bettolo Marconi (1964-1971) e Francesco Pocchiari (1971-1989). Ricordo con ammirazione i nomi dei Direttori che mi hanno preceduto, in quanto a loro spetta il merito della realizzazione di questa grande realtà scientifica che è rappresentata dall'Istituto Superiore di Sanità.

L'Istituto di Sanità Pubblica (secondo la denominazione originaria) fu istituito nel 1934 come parte della Direzione generale della sanità pubblica, alle dipendenze del Ministro per l'Interno, come "Centro di indagini e di accertamenti inerenti i servizi della sanità pubblica e per la specializzazione del personale". L'attuale costruzione in viale Regina Elena fu ultimata nello stesso anno e nel 1935 iniziò il trasferimento dei laboratori della sanità allora esistenti e collocati in parti diverse di Roma e della provincia.

Il primo, diretto da G.C. Trabacchi, fu il Laboratorio di Fisica (Ufficio del Radio), che fino ad allora era situato in via Panisperna, nella stessa sede che ospitava anche l'Istituto di Fisica dell'Università di Roma; anche questo Istituto si trasferì quasi contemporaneamente nella sede appena realizzata della Città universitaria a poche decine di metri dall'Istituto di Sanità Pubblica. Tra i fisici delle due istituzioni (E. Amaldi, O. D'Agostino - il radiochimico del Gruppo -, E. Fermi, B. Pontecorvo, F. Rasetti, E. Segré, G.C. Trabacchi e poi M. Ageno, D. Bocciarelli e B.N. Cacciapuoti) si instaurò da allora una solida collaborazione che portò alla costruzione, presso il nostro Istituto, di un acceleratore elettrostatico Cockroft Walton su progetto di E. Fermi, sostenuto e caldeggiato dallo stesso Marotta. La collaborazione fra i due istituti entrò quindi in una nuova fase che crebbe negli anni e si estese in particolare con la creazione nel 1951

(*) *Direttore dell'Istituto Superiore di Sanità.*

dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, una cui sezione (Sezione Sanità) ha sede proprio presso questo Istituto.

Contemporaneamente furono trasferiti i Laboratori della Sanità Pubblica di Piazza Vittorio, la Scuola di Malariologia di Nettuno e la Stazione sperimentale per la lotta antimalarica.

La legge istitutiva del 1934 prevedeva una organizzazione dell'Istituto in 8 strutture: 6 laboratori (Micrografia e batteriologia, Chimica, Fisica, Malariologia, Biologia, Ingegneria sanitaria) oltre alla Biblioteca e al Museo. La stessa legge precisava inoltre che con decreto ministeriale (del Ministro per l'Interno di concerto con quello per le Finanze) si sarebbe potuto procedere all'istituzione di nuovi reparti o di raggruppamenti diversi; veniva quindi introdotto fin d'allora il principio della flessibilità organizzativa, da effettuarsi mediante un semplice provvedimento amministrativo, che sarà ripreso molti anni più tardi nell'articolo 9 della legge 833 del 1978 relativa all'istituzione del Servizio sanitario nazionale.

L'Istituto si è quindi progressivamente sviluppato negli anni secondo quanto stabilito dal legislatore: dai 34 ricercatori e 2 preparatori e dai 4 laboratori del 1934 ai 114 ricercatori (su un totale di 493 persone) e agli 8 laboratori del 1948; dai 223 ricercatori (su un totale di 839 persone) e dai 10 laboratori del 1959 ai 223 ricercatori e dirigenti di ricerca (su un totale di 865 persone) e ai 14 laboratori del 1976 ai 363 ricercatori e dirigenti di ricerca (su un totale di 1530 persone) e ai 20 laboratori del 1987.

L'Istituto Superiore di Sanità iniziò la sua attività sulla base di quanto veniva in precedenza fatto dai laboratori scientifici della sanità, attività quindi di scienza applicata, di controllo, di consulenza e d'insegnamento ed aggiornamento verso il personale dell'Amministrazione sanitaria. Ma l'essere essenzialmente laboratori di scienza applicata non ostacolò lo sviluppo della ricerca scientifica fondamentale, che è da sempre il metro di confronto per ogni organismo che opera in settori ove le conoscenze scientifiche e i problemi da affrontare sono in costante evoluzione.

Il livello scientifico raggiunse punte di eccellenza sottolineata dalla presenza in Istituto di due premi Nobel, il prof. Daniel Bovet (Nobel per la Fisiologia e la Medicina, 1957) e il prof. Ernst Boris Chain (Nobel per la Fisiologia e la Medicina, 1945), che portarono allo sviluppo del settore farmacologico e di una unità multidisciplinare attiva nel campo della biochimica e della microbiologia delle fermentazioni. Da ciò, i maggiori contributi che l'Istituto ha dato alla sanità pubblica e alla comunità scientifica di quel tempo che vanno dall'impresa alla lotta contro la malaria dell'Agro Pontino, nell'immediato dopoguerra, agli studi sugli antibiotici che portarono addirittura alla costruzione in Istituto della prima fabbrica italiana di penicillina.

Francesco Pocchiari giunse giovane laureato presso questo Istituto dove avrebbe poi svolto l'intero suo impegno scientifico e manageriale; meritò e colse anche il traguardo universitario ma di fatto visse e crebbe tra queste mura, in questo spirito, in queste dimensioni culturali, collaborando intensamente a fondamentali ricerche con il premio Nobel Boris Chain e cercando di cogliere

da tutti questi insegnamenti sempre nuovi livelli dimensionali per la ricerca scientifica e per l'Istituto.

Sotto la sua guida gli orientamenti di ricerca dell'Istituto si sono evoluti intorno ai grandi temi della ricerca biomedica, con l'istituzione di rapporti ufficiali e permanenti con i maggiori organismi internazionali del settore, ed in particolare con la Organizzazione Mondiale della Sanità e con la Comunità Europea.

I contributi, presentati in questo fascicolo da parte di alcuni suoi stretti collaboratori, testimoniano un periodo di attività istituzionale intensa, di grande fervore, in cui Pocchiari è stato senz'altro l'attore principale oltre che regista impegnato. Egli ha lasciato in eredità a noi una grande responsabilità: il suo impegno verso il rinnovamento della ricerca biomedica con il coinvolgimento ed il rilancio dell'Istituto tra le principali istituzioni scientifiche nazionali e internazionali; il suo orientamento verso un processo di integrazione dell'attività scientifica istituzionale al di fuori dei limiti intramurali; la sua analisi critica dei dati scientifici e la sua serena ma severa valutazione dei rapporti tra scienza e società, sul ruolo dell'Istituto e sulle sue prospettive future per una sanità moderna ed evoluta.

Tanti anni di esperienza, certamente intensa ed appassionante al tavolo del ricercatore, più spesso faticosa, pesante, impegnativa fino alla soverchia, nel momento delle più alte responsabilità di Istituto, non avevano minimamente intaccato l'equilibrio, la saggezza, la raffinata e sottile arguzia, lo smalto brillante dei momenti sereni a dimostrazione dell'integrità di una personalità che aveva addirittura saputo ergersi e rafforzarsi al di sopra di tanti condizionamenti ed impegni.

La profonda preparazione si manifestava quotidianamente con tutto il peso delle motivate opinioni e dei puntuali pareri, ma si traduceva ancora più chiaramente nella impostazione e nel confronto scientifico, così come nella sintesi del momento decisionale o programmatico, esprimendo costantemente una precisa volontà costruttiva per ampliare o migliorare culturalmente il suo Istituto.

Francesco Pocchiari ha guidato l'Istituto in anni difficilissimi ed impegnativi, in mezzo all'esplosione mondiale delle tematiche ambientali, delle grandi scoperte della biologia molecolare ed a fermenti ideologici che nel nostro Paese hanno caratterizzato un'epoca e hanno inciso sulla formazione di gran parte dei giovani ricercatori. In anni di acceso dibattito e spesso tormentato confronto, come emerge anche dagli scritti del prof. Pocchiari, *"...l'Istituto non è stato un semplice spettatore di questo dibattito né si è limitato a parteciparvi in modo puramente accademico. Al contrario, esso ha vissuto questi problemi nella sua crisi e nelle reazioni che ne sono derivate ed ha cercato di trovare ad essi una risposta, non soltanto attraverso le modificazioni di struttura, ma anche con l'identificazione delle strade da seguire in futuro. Tutto questo è espressione di una vitalità che non può ascrivarsi a pochi singoli ed è garanzia di un coerente sviluppo anche nel futuro."* (Federazione medica (1983) 36 (7): 604-611).

Chi oggi, nel ricordare 40 anni di capacità e professionalità, cerca di onorare anche quella disponibilità e quella carica di partecipazione umana che ne rendono ancora più grande la perdita e con essa il cordoglio, non può esimersi dal sottolineare come la presenza del prof. Pocchiari abbia anche saputo maturare e trasmettere nel personale e nei collaboratori una identificazione ed un trasporto verso quei traguardi che hanno reso importante e famoso il ruolo ed il nome dell'Istituto Superiore di Sanità e con esso la motivazione del privilegio di appartenervi.

Ricordare oggi Francesco Pocchiari, significa quindi onorare anche questi principi, onorare quanti in laborioso e spesso umile silenzio hanno dedicato la propria esistenza a questo Istituto, garantire i presupposti di una continuità che è certamente metodologica e culturale ma che rappresenta anche e soprattutto una alta concezione di pensiero e di dimensione umana.